

VIVICITTÀ PURE NEL CARCERE DI BOLLATE

## Anche Leoni insegue gli africani

di Christian Marchetti

Pensare. A volte, per farlo, hai un paio d'ore al giorno. Aria: un'ora alla mattina, un'ora alla sera. «Io le sfruttavo per correre, provare una sensazione di libertà. Sentirmi "fuori", esterno a qualcosa programmato al secondo. Poi tornavo con i piedi per terra, ma pensando, e tanto, che con lo sport riesci a darti uno scopo, che per volere bene devi cominciare a volerti bene. A quel punto, quando cominci anche a "sentire" gli altri, comprendi davvero che certe azioni fanno male». Oggi, Gualtiero Leoni è in regime di semilibertà a Bollate. Ha 62 anni, gran parte dei quali trascorsi in un carcere. «Scontavo semplicemente la mia pena, poi è scattato qualcosa, e, quando mi trovavo a Opera, mi sono messo a se-

guire un percorso. Mi sono diplomato e ho preso anche una laurea in Scienze dell'Educazione», racconta.

**CORRERE.** Ha creato poi una cooperativa, Zerografica, che fornisce formazione professionale ai detenuti. Tra le prime attività, la società gestisce un sistema informatizzato per le comunicazioni tra i detenuti e il mondo esterno. Torino, San Vittore, Bollate, Bergamo, collegamenti anche con il server di Rebibbia. Le locandine per la prossima edizione di Vivicità, la numero 36 della sua storia in programma il 31 marzo? Le realizza Zerografica.

Vivicità si correrà su suolo italiano e in 16 località straniere. Si correrà anche nel carcere di Bollate, appunto. Coordinata da Renata Ferraroni, responsabile del-

le attività in carcere della sezione milanese della Uisp, Unione Italiana Sport per tutti. «Come sempre avremo massima disponibilità da parte dell'istituto - informa - tanto che con esso componiamo un'equipe affiatata, collaborando attivamente».

«Una gara del genere, da noi, significa tanta, ma tanta attesa - spiega Leoni - Perché quando corri da solo pensi di essere il migliore, ma poi ti accorgi che hai bisogno del confronto». I risultati? «Una volta sono arrivato terzo,

non ho mai vinto. Anche qui gli africani sono i più forti. Noi italiani ce la caviamo, ma loro sono più portati, non c'è niente da fare».

**VITA.** A diria tutta, Gualtiero Leoni ricorda ben poco delle classifiche. Anche perché a vincere, in fin dei conti, è uno soltanto: «Lo sport, che ti dà l'opportunità di sentirti vivo e stare insieme agli altri. La corsa, soprattutto, ti gratifica e ti consente di ricostruirti. Non sei diverso. È giusto che in carcere le persone paghino gli errori commessi, ma è giusto anche tutelare i loro diritti».

Dicevano «sentirsi vivi»: «La vita mi ha concesso la possibilità di studiare e di ascoltare. Prima ascoltavo solo me stesso». Pensare. E correre. E ascoltare. Ripartire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Storia di Gualtiero:  
«Quando corri  
hai bisogno  
del confronto»**



Vivicità nel carcere di Bollate, l'edizione 2019 si correrà il 31 marzo